

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	113	4756741	47498
Carabinieri	112		861312
Questura centrale	4686		
Vigili del fuoco	115		
Criambulanza	5100		
Vigili urbani	67691		
Soccorso stradale	116		
Sangue	4956375-7575893		
Centro antiveleeni	3054343		
(notte)	4957972		
Guardia medica	475674-1-2-3-4		
Pronto soccorso cardiologico			
830921 (Villa Mafalda)	530972		
Aids da lunedì a venerdì	864270		
Aids adolescenti	860661		
Per cardiopatici	8320649		
Telefono rosa	6791453		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI		Acotral	5921462
Acea: Acqua	575171	Uff. Utenti Atac	46954444
Acea: Recl. luce	575161	S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)	460331
Gas pronto intervento	5107	Pony express	3309
Nettezza urbana	5403333	City cross	861652/8440890
Sip servizio guasti	182	Avis (autonoleggio)	47011
Servizio borsa	6705	Herze (autonoleggio)	547991
Comune di Roma	67101	Biclinologia	6543384
Provincia di Roma	67661	Collalti (bici)	6541084
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Arzi (baby sitter)	316449	Psicologia: consulenza telefonica	389434
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	8606681		
Aid	8606681		
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444		

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna. piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminina: corso Vigna; via Fiaminina nuova (frontera Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Cronache della città attraverso un romanzo

Domani alle ore 10.30 a Villa Celimontana appuntamento con Giovanni Gliozzi in occasione degli incontri con l'autore per la terza età. L'occasione è data dal suo libro di ricordi edito dalla Newton Compton. *A Roma... una strada*. Un romanzo della vita romana di tutti i giorni e del palazzo che gli diede i natali. Giovanni Gliozzi ha costruito sulla memoria un romanzo quasi melanconico di questa nostra città: affacciato alla finestra di uno degli appartamenti dell'Arco della Ciambella, n.19, ha visto scorrere la vita, registrando tutto in un gioco anche verbale e d'intreccio per oviare alla quotidianità quasi impazzita dei giorni nostri. Rendendo il tutto come un definitivo atto d'amore per questa città. La sua città. La città che più ama ed è per questo che il romanzo, non a caso, apre con alcune pagine dedicate al Sor Capanna e al Conte Tacchia.

Tante altre piccole e grandi storie di «romania»: gli abitanti, i momenti di evasione e le grandi tragedie degli eventi bellissimi visti da un incantato cronista che ha fatto dell'osservazione a trecentocinquanta gradi un codice linguistico di grande successo, sagacia e organizzatore di manifestazioni culturali. Durante l'incontro con l'autore intervengono Guglielmo Trillo, Giuliano De Risi e Giuseppe Sicari condurrà Luciano Luisi.

Agosto con frittelle alla sagra di Roviano

Invito con frittelle domani a Roviano in occasione della tredicesima sagra «degli salvaticci». La manifestazione, organizzata dalla Pro-Loco, prevede una serie di iniziative collaterali dal sapore antico e suggestivo, come la battitura dell'orzo, l'attaccatura di «scoppette». Anche il titolo della sagra deriva dalla tradizione contadina di Roviano: «ju salvaticci» è infatti il nome di una frittella economica e facile da preparare. Questa ricetta nacque per venire incontro alle esigenze economiche e pratiche delle donne dell'epoca passata, ogni giorno alle prese con i lavori più svariati, senza avere il tempo di dedicarsi ad una cucina elaborata. Tra i prodotti della «cassarella» - nella quale le donne portavano agli uomini nei campi il pasto frugale - insieme alle «erbe», alla «pulenina» e al «fischiotto», a volte vi si trovavano anche i «salvaticchi». La ricetta è semplice e di facile preparazione: due «jummelle» di fanna in un'insalatiera con un po' d'acqua, qualche foglia di mentuccia, un pizzico di sale, due minuti di cottura per parte. Provare per credere oppure assaggiatelo direttamente sul posto: Roviano si raggiunge attraverso la Tiburtina-Vallina (km.50, quindi bivio) o strada panoramica per 3 km) o con l'autostrada A/24 Roma-L'Aquila (uscita Vicovaro-Mandela e proseguimento per 7 km. sulla Tiburtina).

Otto e Barnelli tornano a suonare a Roma stasera nei giardini del Castello

In due per fare un'orchestra

Inimitabili Otto e Barnelli, «one-man-band» a tutti gli effetti, sebbene «addoppiati», di scena stasera e domani a Castel Sant'Angelo. Chi li conosce sa spesso fatica a ricordare chi è l'uno e chi l'altro, buflo destino che accompagna molte coppie dello spettacolo. Bene: Otto è quello magro e allampanato, Barnelli quello basso, come lui stesso precisa nel suo italiano che tradisce ancora l'accento teutonico nonostante una lunga permanenza nei dintorni nostrani. E in Germania infatti che tutto è cominciato una quindicina di anni fa. Precisamente a Berlino, nella celeberrima Kurfürstendammstraße, luogo canonico dell'«ex-città del muro e punto di ritrovo per musica di strada ed arte varia. La via cioè preferita dai berlinesi dell'«ovest», dopo la separazione dall'altra strada via sotto i tigli («unter den Linden»).

Barnelli - è lui a raccontarci tutto - sulla «Kudam» si arriva lasciandosi alle spalle qualche anno di cabaret, stanco del palco. E in strada combatte la sua quotidiana battaglia per accaparrarsi uno degli angoli migliori per l'acustica, per il transito, per la possibilità di far qualche soldo. Così volle che tra i suoi più frequenti rivali ci fosse un gruppo di musicanti, che tra loro spiccasse la lunga figura di un violinista, e che quel violinista si chiamasse Otto. A forza di incontrarsi l'oppure in giro per ristoranti (prima a suonare e poi a mangiarlo) finì che i due diventarono amici e il cerchio (musicale) si chiuse.

Nacque così la formidabile coppia di uomini-strumento, connubio di cultura fricchettona e di rimandi che arrivano fino alla figura magica e lontana di «pazzariello». Si è avviata così la loro avventura «on the road», vivendo in macchina, su e giù per la Germania, suonando e facendo girare il cappello.



SANDRO MAURO

Finò a quando - inviati da un amico proprietario di un podere in Maremma - approdano in Italia. Cambia il posto, ma la musica è sempre la stessa, suonata sui marciapiedi o nelle piazze: Firenze, Bologna o Piazza Navona. «A Roma non facevamo molti soldi - ricorda Barnelli - ma l'atmosfera e il feeling erano ben accordati sulla nostra sintonia...».

L'Italia per Otto e Barnelli significa però anche televisione, con «L'Altra Domenica» di Arbore. Quindi la notorietà, con tutti gli inconvenienti del caso, compresa la difficoltà, per dei quasi divi del piccolo schermo, di risultare ancora credibili come musicisti di strada. E quell'esperienza non è forse il migliore dei ricordi. «Eravamo in Italia da poco e nessuno sapeva il tedesco, così non capivamo quasi niente». Fatto sta che in Italia i due ci sono rimasti e che a distanza di numerosi anni, l'effetto «Altra Domenica»

continua, tributandogli buona parte della loro popolarità. E lo spettacolo va avanti per questi due irriducibili, che non si ammantano di alcuna scelta particolare o di «vocazioni» bizzarre, eppure perseverano nel batter sentieri «altri», lontanissimi da modi e luoghi del mercato musicale.

A Castel Sant'Angelo suoneranno nello spazio ridotto, ma non è improbabile che il loro spettacolo finisca per bigliellonare tra i vialetti e le bancarelle di libri, degli organizzatori dello show («l'Associazione regionale librai»), partendo dai soliti capolavori d'antichi *Knockin' on Heaven's door* e *All along the Watch Tower*, per arrivare chissà dove lungo i sentieri dell'improvvisazione, strada maestra del percorso musicale dei due. Suonatori, oltre che di violino elettrico, chitarra e di una quantità sterminata di tamburi, tamburelli e campanellini, anche - se si può dire - del loro stesso corpo.

Viottoli segreti e visioni di mimi a Viterbo



Follie per chitarra echeggiano a Castel S. Angelo

Guitar madness, ovvero un trio di pazzi che percorrono su corde tutte le variazioni possibili: Umberto Fiorentino, Fabio Mariani e Lello Panico non hanno paura di accostare la chitarra agli strumenti tradizionali del jazz. Anzi, ne hanno messe insieme addirittura sfaccettati gli echi sonori in una cascata vibrante di temi musicali, che ultimamente sono stati raccolti anche su un nastro Lp, *Guitar madness*, dal loro stesso nome.

Stasera e domani saranno i protagonisti «accordati» della rassegna di jazz in corso a Castel Sant'Angelo, forti di un passato musicale alle spalle consolidato da tempo. Soprattutto Umberto Fiorentino, a lungo militante del gruppo «Lingomania» di Maurizio Di Giammarco quando il pianoforte venne sostituito dalla sua vivace chitarra. È avvenuto il passaggio radicale per Fiorentino dal rock al jazz. Un passaggio maturato nella formazione a tre del «Guitar Madness», anche se nel futuro di Umberto si sta delineando un quartetto a parte, tutto suo, con il quale dovrebbe realizzare fra breve un disco basato su arrangiamenti grintosi dal suono intricato e spigoloso. Ferme restando, s'intende, le complicità «folli» con Lello Panico e Fabio Mariani per trio di chitarre.

Sopra: Otto e Barnelli. Accanto, una coppia di mimi. Sotto: i «Guitar Madness» (da sinistra): Fabio Mariani, Lello Panico e Umberto Fiorentino

Un brulichio di giovani, una folla colorata e internazionale scivolerà silenziosa per le vie di Viterbo a partire da lunedì: sono i 100 mimi o aspiranti tali che si sono dati appuntamento nella bella città medievale per un lungo stage sulla morbida arte gestuale. Il Meeting Internazionale di Mimo, promosso dalla Cooperativa del Malusago e dal comune di Viterbo, giunge così quest'anno alla sua terza felice edizione. Provenienti da tutta Italia e da diverse nazioni europee, i ragazzi saranno divisi in gruppi con seminari tenuti da Franco Di Francesco, Antonio, Maria Claudia Massari e Enzo Scala. Chi si interessa al mimo nei suoi aspetti formativi e d'integrazione sociale, potrà avvalersi di un corso specifico condotto da Luciano Di Melè e Franco Menconeri.

«Territorio comune» a più arti, il mimo torna alle radici dell'espressione, sia nella forma, sintettizzata nel gesto; sia nei contenuti, dalle piccole emozioni agli oggetti del quotidiano. C'è, nel mimo, un'innocenza essenziale e diretta che cattura la fantasia collettiva, trasformandosi in linguaggio universale e silenzioso. Il Meeting di Viterbo cercherà di mettere in luce la sintassi in un incontro «dove non si vogliono definire nuove regole, ma fondere quella dimensione superiore propria del teatro» con la creazione del gesto «vero», come auspicava Artaud.

festazione sarà il corso di danze popolari, originarie di varie nazioni, che Mirco Castello e Mirco Todescato terranno ogni sera nella caratteristica piazza S. Carluccio con una festa alla fine del corso, mentre la chiusura del Meeting verrà segnata da uno spettacolo itinerante per il centro storico di Viterbo. Protagonista di *Itinerari interrotti* sarà la compagnia di Mimmo e teatro d'immagine «Corps Rompu» con la regia di Maria Claudia Massari. Snodato fra spazi chiusi e aperti, suscettibili di invisibili trasformazioni, lo spettacolo trascinerà con sé gli spettatori, «costringendoli» ad inseguire gli attori lungo viottoli segreti, in visioni effimere e fantasiose, dissolte fra i muri e le vie della città medievale a partire dalle 19.30 di venerdì 31 agosto.



Topesio e i colori del cassonetto di fine estate

Topesio aveva quasi in uggia tutto quello che era successo nella settimana passata. Una settimana quasi del tutto trascorsa a cercare lavoro «nero» e tentare di raggirare denari per le future vacanze.

Toccava il colore del cassonetto. Toccava il colore dei cassonetti della borgata di Torre Tedei, come una città storica, ricordavano quelli di un antico grigio. Bande rosse e verdi e grigie in campo verde Paolo Veronese. Un accento di animale preistorico oppure di un ratto strozzato da una intersecazione parallela al terreno.

D'obbligo gettare le buste di plastica ricolme di rifiuti colorati secondo la scala dei colori di Itten o tutt'al più quella del poeta Goethe, ma era una concessione che pochi potevano usare: uno di questi era proprio Topesio.

Con quel suo fare cioldonero toccava i colori dal basso verso l'alto e viceversa con il polpastrello dell'indice della mano sinistra. E poi ricominciava parallelamente al terreno e ghinghorava con il polpastrello dell'indice della mano destra. Questo arrotondare i minuti che passavano inesorabilmente voleva dire che non aveva niente da fare e che allenava il cervello per riuscire a trovare una via d'uscita. Per andare in Spagna oppure per passare un mese intero al mare magari in Grecia. Gli altri avrebbero passato il mese d'agosto con i parenti al paese o forse facendo una puntatina a Capri o anche a Pescostagno-stefanocostanzo. Un paesino dell'entroterra umbroabruzzese comunque lontanissimo dal mare. Senza iodio questo territorio è gozzuto. Così pensava Topesio. Ma lo pensava non credendoci.

Dal fondo del vialeone o delle Trestrate come le storiche Grazie appaivano i colori delle magliette di Bocio e di Chicco. I genitori di Chicco e di Bocio li passavano le giornate a tentare di sbarcare al lunario. Con scarso successo. Con vigorosa astinenza.

Topesio esangue per la sorpresa si sentì improvvisamente

Racconti da cassonetto. Parole leggere sussurrate e diluite di carte e cartucce, confezioni vuote colorate e dimesse. Prima del consumo le confezioni hanno una loro regalità. Poi vengono gettate solo per nascondere peccati di gola. Una parte d'umanità ha scelto il cassonetto a luogo d'elezione. Descrivere gli altri attraverso il controllo delle immondizie. Una enorme tavolozza. Un affresco a più voci.

Quando arrivarono fin quasi sotto al grugno di Topesio stramazzone sul suolo per il gran caldo e la fame. La fame era tanta. I genitori di Chicco e di Bocio li avevano cacciati di casa e loro passavano le giornate a tentare di sbarcare al lunario. Con scarso successo. Con vigorosa astinenza.

Topesio esangue per la sorpresa si sentì improvvisamente

Domenico Savio e schizzando sul viso alcune gocce d'acqua ai malcapitati disse loro: «non ve imbrodiate che nun è ora...c'ho un'idea». Senza riva sul volto né quella piega amara che aveva sempre in questi casi Topesio cercava l'idea promessa. L'avrebbe dovuta trovare a tutti i costi. Chicco e Bocio rialzandosi da terra, sotto al sole più cocente, neanche avevano negli occhi e nella mente i contorni tanto amati del loro migliore amico. Tutto era così frastornante e nebuloso. Di certo qualcosa che poteva somigliare ad un essere umano dinanzi a loro c'era, ma erano i contorni che sluggivano alle dita e alla presa ad impensierirli. E poi, sì, il colore della pelle di Topesio era proprio invitante. Almeno lui mangiava tutti i giorni o a casa dei suoi o a casa di qual-

ENRICO GALLIAN